

# I quotidiani degli emigrati italiani in Argentina, Uruguay e Cile

di Pantaleone Sergi

## 1. Prologo

Un “diluvio” di giornali etnici in lingua italiana ha caratterizzato la cosiddetta “alluvione migratoria” nel Cono Sud dell’America Latina, specialmente in Argentina e in qualche modo anche in Uruguay, sebbene in termini più contenuti<sup>1</sup>, e però la vicenda di grandi e piccole testate rimane ancora da approfondire nonostante recenti contributi che riguardano il Cile<sup>2</sup>. Eppure le fonti giornalistiche – i quotidiani particolarmente perché più professionali, autorevoli e qualificati – sono state abbondantemente utilizzate nella ricostruzione della storia dell’emigrazione italiana in quelle terre.

Con più attenzione negli ultimi due decenni, a ogni modo, la stampa italoфона prodotta nel subcontinente americano è stata oggetto di un’attenzione nuova e diretta, tesa a colmare una inspiegabile distrazione storiografica e a valorizzare anche l’aspetto editoriale di quei giornali oltre al significato e al ruolo esercitato per mantenere solido e vivo il legame dell’emigrato tra la prima e la seconda patria.

Appaiono scontate le difficoltà di ricostruire le vicende finanziarie e gli interessi economici che stanno dietro la pubblicazione, e quasi sempre quelle riguardanti la diffusione, le caratteristiche tecniche, il processo di stampa, gli aspetti amministrativi, e soprattutto la storia degli uomini e delle (rarissime) donne che li hanno animati e che hanno fatto di quei fogli, per dirla con i sociologi, «nicchie di cultura collettiva»<sup>3</sup>, spazi e mezzi di diffusione dell’italianità, luoghi di coesione etnica, di autodifesa socia-

<sup>1</sup> Cfr. Federica Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009; Pantaleone Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012; Id., *Storia della stampa italiana in Uruguay*, Fondazione Italia nelle Americhe, Montevideo 2014.

<sup>2</sup> Pantaleone Sergi, *Giornali e giornalismo degli italiani in Cile*, Pellegrini, Cosenza 2023.

<sup>3</sup> Anna Sergi, *Chasing the mafia: ndrangheta, Memories and journeys*, Bristol University Press, Bristol 2022, p. 82.

le e di autorappresentazione della comunità<sup>4</sup>, in una realtà costituita da una “mezcla” di popoli, ognuno dei quali stampava un proprio organo<sup>5</sup>. Le principali fonti a volte sono gli stessi giornali che si auto-raccontano per celebrarsi.

Insomma, qui come in altre enclave migratorie sociali e culturali – anche quelle minori – questi giornali furono una «piccola Italia dell’informazione», con l’obiettivo dichiarato di orientare rapporti e aspirazioni, mantenendo e rafforzando i legami per favorire un’integrazione lenta e non traumatica<sup>6</sup>.

A questo proposito, il caso del Cono Sud del subcontinente americano è emblematico. Ricco o povero, forte o debole che sia stato il sistema editoriale, in particolare il segmento dei quotidiani di cui ci occuperemo in questa nota, da metà dell’Ottocento a oltre metà del Novecento è stato lo strumento più utilizzato dalla élite coloniale quasi sempre liberale, di estrazione massonica e fortemente organizzata, per affermare i diritti di cittadinanza degli emigrati all’interno di una realtà a volte respingente.

Comunque sia andata, in Argentina, Uruguay e Cile gli emigrati italiani, in generale, ebbero a disposizione una stampa italoфона forte e qualitativamente elevata. Una stampa, espressione del senso di casa e della sua doppiezza, frutto di esperienze collettive d’emigrazione, intenta alla preservazione dell’italianità pur favorendo i processi di integrazione che accompagnarono gli emigranti fino al loro completo assorbimento nella seconda patria con la progressiva perdita della lingua, determinando così una crisi irreversibile e dunque la sua stessa fine.

## 2. Il vincolo tra emigrazione e stampa etnica

Vale anche qui l’assioma «più emigrati, più giornali», anche se ciò non significa una diretta proporzionalità tra numero di emigrati e numero di giornali. Ma quanti furono i primi nell’area considerata e quanti i secondi?

Tra il 1857 e il 1940, spinti soprattutto dalla povertà, più o meno 3 milioni di italiani giunsero in Argentina. A tale cifra bisogna aggiungere i

<sup>4</sup> Bénédicte Deschamps, *Echi d’Italia. La stampa dell’emigrazione*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana. II. Arrivi*, Donzelli, Roma 2002, p. 319.

<sup>5</sup> A Buenos Aires, per esempio, nel 1947 si stampavano giornali in 42 lingue (cfr. Bruno Zuculin, *L’Argentina e le sue risorse*, Edizioni «Le lingue estere», Firenze 1947, p. 39).

<sup>6</sup> Pantaleone Sergi, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell’immigrazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 15.

450.000 circa sbarcati a Buenos Aires dopo la seconda guerra mondiale, una corrente interrottasi a metà degli anni cinquanta quando le masse di lavoratori italiani furono attratte dalle nuove rotte europee, più vicine e facilmente praticabili.

Nel corso di tutto il processo migratorio, invece, nel piccolo Uruguay si stabilirono 660 mila italiani, per lo più nella capitale. Il più massiccio impulso immigratorio si ebbe dopo il 1865 e durò fino agli anni novanta del XIX secolo. Inoltre, in 20 mila circa, tra regolari e clandestini, scelsero come destinazione il porto di Montevideo nel secondo dopoguerra.

Degli emigrati italiani in Cile non si ha un dato certo e forse non esiste. Ciò perché le cifre di quanti scelsero il paese andino come meta finale, per lungo tempo sono state statisticamente aggregate sotto la voce "altri paesi", assieme a quelle di Bolivia, Perù, Ecuador e Colombia. Potrebbero essere stati, comunque, 40-50 mila, forse un po' di più anche se affermarlo resta un azzardo. In ogni caso, la punta massima di presenze di italiani nel Paese (13.023) si registrò nel 1907.

È chiaro che le cifre assolute dei flussi migratori in Uruguay e particolarmente in Cile sono molto inferiori a quelle registrate in Argentina. E tuttavia restano importanti se rapportate alla diversa capacità di accoglienza dei due Paesi, sia per numero di abitanti sia per estensione territoriale.

In tale scenario, cosa è accaduto con la stampa etnica? Riflesso e orgoglio della colonia che in essa si riconosceva, una miriade di giornali in lingua italiana, dai grandi quotidiani ai piccoli fogli pubblicati sull'una e sull'altra sponda del Plata e al di là delle Ande, conferma il naturale e solido legame tra stampa di comunità ed emigrazione e tra storia di questi giornali e storia sociale della stessa emigrazione.

Specchio di oltre cento anni di emigrazione italiana nei tre Paesi latino-americani, tra Argentina, Uruguay e Cile, fino al 2023 abbiamo individuato ben 511 testate in lingua italiana pubblicate con diversa periodicità dalla metà dell'Ottocento a metà del Novecento. Si tratta di una cifra straordinaria anche per un'area di emigrazione così vasta: 360 testate apparvero in Argentina, tra cui 52 quotidiani per lo più pubblicati nella Capital Federal; 104 in Uruguay, tra cui 20 quotidiani (11 apparsi tra il 1880 e il 1900 quando il Paese registrò un'immigrazione massiva); 47 nel Cile di cui 2 quotidiani, uno dei quali molto effimero, mentre l'altro ha segnato la storia del giornalismo etnico e la stessa emigrazione italiana nel Paese andino.

In un raffronto quantitativo dei quotidiani etnici, quelli del Cile, ma anche quelli dell'Uruguay, restano schiacciati dal numero di quelli pubbli-

cati in Argentina. I 52 quotidiani, apparsi per lo più a Buenos Aires, infatti, sono più di due volte e mezzo dei 20 montevideani, mentre i 2 stampati in Cile soccombono al confronto con entrambi i paesi platensi. Come è facile notare il giornalismo etnico mostra con evidenza un andamento legato alla quantità dei migranti – ciò risulta anche da un immediato raffronto tra numero di immigrati e numero di giornali (tabella 1) – e, come vedremo, attengono anche alla loro qualità.

Tab. 1. Numero di immigrati e numero di quotidiani e periodici

Paese	Immigrati	Periodici	Quotidiani
Argentina	3.500.000	360	52
Uruguay	700.000	104	20
Cile	40-50.000 (?)	47	2

Mettendo in relazione il totale delle testate pubblicate e quello degli immigrati, come già accennato si registrano però delle sorprese: nella Repubblica Orientale gli immigrati hanno avuto a loro disposizione all'incirca un quotidiano ogni 35.000 immigrati, contro uno ogni 67.000 sull'altra sponda del Plata. Ancor più sorprendente poi il dato cileno, se rapportato al numero degli emigrati stimati: 1 quotidiano ogni 20-25.000 immigrati circa. Proporzionalmente, dunque, il Paese che ha accolto meno immigrati ha avuto più giornali etnici.

Con il rallentamento dei flussi e poi con il loro esaurimento, associato all'assorbimento della collettività nella seconda patria e alla progressiva perdita della lingua, uno dopo l'altro si spensero anche quei giornali.

La crisi per la stampa d'emigrazione fu irreversibile. Tale crisi nell'Uruguay iniziò all'inizio del Novecento quando si arrestò il fenomeno immigratorio e si completò uno straordinario processo di assimilazione degli emigrati italiani. In Argentina, invece, per le forti resistenze identitarie, soltanto mezzo secolo dopo l'italianità s'arrese «davanti ad un inesorabile processo di "argentinizzazione"»<sup>7</sup>, anche sulla spinta di una naturalizzazione quasi automatica decisa da Domingo Peron. Lo stesso avvenne

<sup>7</sup> Archivio Storico Ministero Affari Esteri (da ora in poi ASMAE), *Affari Politici 1951-1957*, b. 1620, f. Argentina 1955, sf. *Rapporti*, Rapporto consolare 1954. A metà degli anni cinquanta il console Italo Papini segnalava l'esistenza in Argentina di 4 quotidiani, 4 settimanali, 1 quindicinale, 12 mensili, 1 bimestrale, 2 trimestrali e 3 periodici saltuari.

in Cile all'inizio degli anni quaranta, con la chiusura dell'unico quotidiano in vita, *L'Italia*, e il contemporaneo obbligo per la stampa di utilizzare la lingua spagnola con qualche "spruzzata" di testi in italiano.

### 3. La funzione svolta dalla stampa d'emigrazione

Nel 1926, il volume celebrativo *El censo comercial industrial de la colonia italiana en Chile*, dedicò due pagine alla Sociedad Editora Italiana che a Valparaíso pubblicava il quotidiano *L'Italia*.

*L'incipit* sintetizza chiaramente quale sia stata la funzione della stampa etnica italiana nel Paese andino e non solo lì:

La historia del periodismo Italiano en Chile es una de las fecundas en sacrificios de verdadero patriotismo y de desinterés, para llegar a que los italianos residentes en esta hospitalaria Republica, tengan en sus hogares a los voceros de la patria lejana, que defienden los intereses de la colectividad y mantengan el fuego sagrado del patriotismo.

È una conferma, sebbene in toni retorici, dell'utilizzo della stampa etnica come elemento di patriottismo e di difesa degli interessi della colonia.

Sulla funzione di tale stampa, infatti, c'è stata sempre una sostanziale concordanza di vedute. Essa, ovunque nel mondo, è stata essenziale «per informare ed aiutare gli immigrati ad affermare i loro diritti e di risolvere i loro problemi»<sup>8</sup> ed è stata il loro «strenuo difensore e il dolce consolatore» che li ha «salvati dagli scoramenti fatali»<sup>9</sup>. È stata, ancora, importante «strumento di educazione civile»<sup>10</sup> ed è servita per mantenere vivi la lingua, la cultura e i costumi e per rendere meno drammatico l'inserimento dei migranti nella società di accoglienza facendo da ponte tra la patria lasciata e quella trovata per vivere e lavorare.

Questi obiettivi, solitamente, sono stati segnalati dalle stesse testate quasi come clausole di un "contratto" non scritto con i lettori. Il quotidiano "*L'Italia del Popolo*" di Buenos Aires a proposito mostrò idee molto

<sup>8</sup> "Sole d'Italia" (Bruxelles), 27 giugno 1991.

<sup>9</sup> Luigi Carnovale, *Il giornalismo degli emigrati italiani nel Nord America*, Casa Ed. del Giornale "L'Italia", Chicago 1909, p. 33.

<sup>10</sup> *La Patria degli Italiani giornale quotidiano di Buenos Aires*, Tipografia Abbiati, Milano 1906, p. 7.

chiare: «Un giornale italiano deve essere prima d'ogni altra cosa... italiano. Cioè, occuparsi dei problemi, piccoli e grandi, che interessano i connazionali d'avvicino. Avere un notiziario che sia la espressione genuina della nostra vita collettiva. Promuovere e porre nella sua vera luce tutto ciò viene fatto dai nostri connazionali»<sup>11</sup>. E la mitica *Patria degli Italiani* di Buenos Aires, dal canto suo, oltre a essere interprete fedele delle aspirazioni della collettività e a difendere la lingua e la cultura della madrepatria si propose come lo «scudo dei deboli e l'amico degli umili»<sup>12</sup>.

Sull'altra sponda del Rio, poi, un editoriale apparso su *L'Italia al Plata* di Montevideo nel 1899, spiegava che l'intento del quotidiano era «di mantenere vivo l'uso della lingua» e «di formare sanamente l'opinione dei connazionali sull'andamento politico della nostra penisola»<sup>13</sup>.

E ancora. Il quotidiano montevideano *Garibaldi* affermava che «un giornale straniero in America ha un solo dovere: «tutelare gli interessi dei proprii connazionali, mantener desto nell'animo di tutti l'amore per la madre Patria, alzare viva la voce quando ad abusi d'ingiustizie fossero fatti segno»<sup>14</sup>. Sempre in Uruguay, *Il Roma* si proponeva di essere efficacemente utile «come foglio di propaganda della nostra bella lingua dolce e armoniosa»<sup>15</sup>. Così pure *La Gente d'Italia*, ultimo quotidiano etnico di Montevideo, pubblicato nel terzo millennio, non si è molto discostata da quei principi, chiarendo così i propri intenti: «Noi vogliamo diffondere sempre di più la lingua di Dante, la cultura italiana, e vogliamo far conoscere, in tempo reale, fatti e notizie del nostro Paese»<sup>16</sup>.

Infine, in Cile, così la pensava il quotidiano *L'Italia*:

È nostro proposito pubblicare giornalmente copiose notizie dalla cara Italia; di quelle notizie che, per non avere carattere internazionale, non vengono pubblicate dai periodici locali; ma che pure sono sempre lette con primo piacere da tutti noi che, quantunque lontani, non ci dimentichiamo della Madre Patria<sup>17</sup>.

Nato per «intraprendere una campagna efficace per contrastare gli attacchi e ribattere le continue offese», il quotidiano fu visto così come «di-

<sup>11</sup> *Per un giornale veramente italiano*, "L'Italia del Popolo", 7 novembre 1941.

<sup>12</sup> B[asilio] Cittadini, *Agli amici lettori*, "La Patria degli Italiani", 5 aprile 1902

<sup>13</sup> Adelio (Arturo Pozzilli), *Vita nuova*, "L'Italia al Plata", 1 luglio 1899.

<sup>14</sup> "Garibaldi" (Montevideo), 3 luglio 1889.

<sup>15</sup> "Il Roma" (Montevideo), 7 febbraio 1917.

<sup>16</sup> Mimmo Porpiglia, *Un nuovo "cavallo"*, "La Gente d'Italia", 1 settembre 2012.

<sup>17</sup> *Ai nostri lettori*, "L'Italia", 16 settembre 1890.

fensore efficace degli interessi della collettività; [che] coopera non poco a mantenerla unita e a darle coscienza del proprio valore»<sup>18</sup>.

Sempre in Cile, *L'Eco d'Italia* (1879), si proponeva di «essere il fedele interprete dei nostri sentimenti e ad un tempo la vigile sentinella dei nostri interessi morali e materiali»<sup>19</sup>.

#### 4. Storia di carta

Solo in anni recenti, si è incominciato a ridurre il gap di attenzione di cui la stampa etnica ha sofferto<sup>20</sup>.

Federica Bertagna, per quanto riguarda l'area di cui ci occupiamo, ha fatto da apripista ad altri studi sulla produzione editoriale dell'Argentina. Con una ricerca approfondita, si è concentrata in particolare su alcuni grandi quotidiani che ne hanno caratterizzato la storia ultracentenaria, in particolare sulla gloriosa *La Patria degli Italiani*, sul *Giornale d'Italia* e su *L'Italia del Popolo*<sup>21</sup>.

A suoi studi si sono aggiunti alcuni nostri contributi, in particolare su *La Patria degli Italiani*, di Buenos Aires e in filigrana sul giornalismo coloniale in Argentina dalle origini al fascismo<sup>22</sup> e quindi dal fascismo ad oggi<sup>23</sup>, e in seguito sulla stampa d'emigrazione nell'Uruguay<sup>24</sup>, dalla pubblicazione precoce de *L'Italiano* (1841) di Giovan Battista Cuneo, pioniere della stampa italiana in tutto il Sud America, esule «politico» ligure e prestigioso intellettuale<sup>25</sup>, fino ai giorni nostri, con un primo approccio comparativo sulla produzione di giornali etnici nei paesi del Plata<sup>26</sup>.

<sup>18</sup> Giorgio Cattabeni, *Guida degli italiani in Cile, Annuario dei professionisti, industriali e commercianti italiani*, Impr. Aurora, Valparaíso 1906, p. 140.

<sup>19</sup> Ego, *Il nostro programma*, "L'Eco d'Italia", 4 agosto 1879.

<sup>20</sup> Pantaleone Sergi, *La stampa dell'emigrazione italiana al Plata, ricchezza di testate e ritardi storiografici*, «Altreitalia», 2015, 50, pp. 123-130.

<sup>21</sup> F. Bertagna, *La stampa italiana in Argentina* cit.; si veda anche: Ead., *L'Italia del popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2008.

<sup>22</sup> P. Sergi, *Patria di carta*, cit.

<sup>23</sup> Pantaleone Sergi, *Senza «La Patria». Stampa e giornalismo degli italiani in Argentina tra fascismo, secondo Novecento e oltre*, «Studi Emigrazione», 2024, 234, LXII, pp. 207-232.

<sup>24</sup> Id., *Storia della stampa italiana in Uruguay*, cit.

<sup>25</sup> Id., *Giovan Battista Cuneo, pioniere della stampa etnica italiana in Sudamerica*, «Giornale di Storia contemporanea», 2017, 2, XX, pp. 79-98.

<sup>26</sup> Id., *Más inmigrantes y más periódicos. Presencia y misión en Argentina y Uruguay de la prensa étnica italiana*, «Estudios migratorios latinoamericanos», 2015, 29, 78-79, pp. 33-56; Id., *Voci d'Italia in Argentina e Uruguay. Una ricognizione comparata dei periodici dell'emigrazione*, in Vittorio Cappelli, Pantaleone Sergi (a cura di), *Traiettorie culturali tra il*

Una ricognizione puntuale, con una sorta di “carta d’identità” di molti dei giornali italiani pubblicati nella Repubblica Orientale e posseduti dalla Biblioteca Nacional di Montevideo, è arrivata da Juan Andrés Bresciano, nell’ambito di una più vasta ricerca su tutta la stampa migrante in Uruguay dalle origini al 1960<sup>27</sup>.

E ancora i nostri contributi sulla stampa etnica del Cile, dapprima con alcuni studi preparatori<sup>28</sup> e infine con un volume a essa dedicato<sup>29</sup>. A questi sono seguiti importanti studi particolari di altri studiosi<sup>30</sup>.

### 5. A Montevideo il primo quotidiano italiano del Cono Sud

Per iniziativa di Teodoro Silva, nel 1859, l’Uruguay registrò la nascita del primo quotidiano italiano in tutto il Sud America, *La Speranza*, che restò in vita soltanto poco più di un mese per le ridotte potenzialità del mercato. Con la pubblicazione de *La Speranza*, la strada però era ormai tracciata e, dopo alcuni fogli bi-trisettimanali, nel 1864 per un mese circa

*Mediterraneo e l’America latina*, Pellegrini, Cosenza 2016, pp. 265-280; Id., *Una valanga di giornali in italiano nel Cono Sud dell’America Latina*, in Bénédicte Deschamps, Pantaleone Sergi (a cura di), *Voci d’Italia fuori dall’Italia. Giornalismo e stampa dell’emigrazione*, Pellegrini, Cosenza 2021, pp. 141-170.

<sup>27</sup> Juan Andrés Bresciano, *Órganos representativos de la colectividad italiana*, in Dante Turcatti (dir.), *La prensa de la inmigración europea en Uruguay (1860-1960). Índice analítico*, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación. Universidad de la República, Montevideo s.a., pp. 13- 44.

<sup>28</sup> Rinvio ai seguenti miei lavori: *I giornali degli italiani in Cile fino all’avvento del fascismo*, «Studi Emigrazione», 2019, 214, LVI, pp. 299-318; *La stampa etnica degli italiani in Cile durante il Ventennio fascista*, «Giornale di Storia Contemporanea», 2019, n.s., 1, XXIII, pp. 163-192; *Prensa italiana neofascista en Chile después de la Segunda Guerra Mundial*, in Noemi Cinelli (ed.), *Apuntes y reflexiones sobre la Artes, las Historias y las Metodología*, vol. 1, Universidad Autónoma de Chile, Ril editores, Santiago de Chile 2019, pp. 139-162; *Mussolini duce oltre il fascismo. La stampa degli italiani in Cile dopo il 1945*, «Giornale di Storia Contemporanea», 2020, n.s., 1, XXIV, pp. 49-66.

<sup>29</sup> P. Sergi, *Giornali e giornalismo degli italiani in Cile*, cit.

<sup>30</sup> Ivan Sergio, *La identidad de papel. Cultura y literatura italiana en la prensa étnica en Chile (siglos XIX y XX)*, Ril editores-Universidad Autónoma de Chile, Santiago 2020; Id., *Cultura e società nella stampa etnica italiana in Cile nel XIX secolo*, in B. Deschamps, P. Sergi (a cura di), *Voci d’Italia fuori dall’Italia*, cit., pp. 307-324; Ivan Sergio, Noemi Cinelli, “Mesti ricordi, antiche storie” e *prensa étnica en Chile. El caso del periódico santiaguino L’Eco d’Italia (1890-1891)*, «Cuadernos de Historia del Arte», 2020, 35, 10, pp. 83-122; Idd., *Stampa etnica in Cile. L’immagine dell’Italia tra “scarti” giornalistici e discorsi letterari (XIX secolo)*, «Studi Emigrazione», 2020, 220, LVII, pp. 643-658; Idd., *Prensa étnica, migración e imagen. El caso del periódico L’Italia Ilustrata, voz de la comunidad italiana en Chile (1896-1898)*, «Vegeta», 2021, 1, 21, pp. 613-635.

uscì *L'Italia*, quotidiano liberale e anticlericale. Sostenuto dal rappresentante diplomatico italiano a Montevideo, cavalier Ulisse Barbolani, il giornale era diretto da Gustavo Minelli, un avventuriero che si muoveva tra le due sponde del Rio de la Plata e che per "meriti massonici" insegnò Storia Universale all'Università di Buenos Aires. Sgradito alle autorità politiche uruguaiane *L'Italia* venne chiuso dopo poche settimane di vita.

Assieme a periodici informativi, commerciali, letterari e scientifici, la modesta colonia italiana poté disporre di altre testate quotidiane di buona fattura. Apparve presto *L'Unità italiana*, giornale democratico, ma il vero mutamento avvenne tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta quando apparvero diversi quotidiani politici, commerciali e letterari. Per iniziativa di Giacinto M. Moreno, nel 1877 fu stampato *L'Eco d'Italia*. Durò sei mesi ma fu il primo di una serie di imprese di buon livello. Con il motto «libertà, unione e fratellanza», l'anno dopo fu pubblicato il quotidiano *Italia Nuova*, fondato e diretto dal vecchio garibaldino Giuseppe Anfossi. E tuttavia la nuova stagione della stampa italiana in Uruguay si deve all'iniziativa di una coppia di giornalisti che avrebbero dominato la scena editoriale per venti anni: il cremonese Luigi D. Desteffanis, letterato e uomo di grande levatura culturale che già nel 1863 a Buenos Aires aveva pubblicato il giornale *L'Italiano*, e Giovacchino Odicini y Sagra, figlio di Bartolomeo medico della Legione italiana e della famiglia Garibaldi. Nel 1879 fondarono *l'Era italiana*, specchio dei sentimenti democratici della collettività, che nel 1882 si fuse con *Italia Nuova* di Anfossi dando vita a una nuova testata, inizialmente chiamata soltanto *Italia* e quattro anni dopo *L'Italia al Plata*: per trent'anni, fino al 1912, fu questo "il" quotidiano di riferimento della colonia italiana in Uruguay, nonostante le diverse iniziative concorrenziali.

Dal 1883 al 1885, infatti, ci provò *L'indipendente* di Totò Nicosia, e poi *La bandiera italiana* di Ettore Vollo pubblicata nel 1885. Diretto da Alfredo Beer e da Giuseppe Magrini che in Argentina era stato direttore de *Il Roma*, tra il 1889 e il 1890 fu stampato *L'Operaio italiano di Montevideo*. Nel 1889 Carmine Freda diede vita al *Garibaldi*. *Il Pensiero italiano* di Beer e *Il Popolo italiano* di Carlo Agnesina, apparso rispettivamente nel 1890 e nel 1891, furono esperienze interessanti ma di corto respiro. Stesso destino toccò a *L'Italiano*, attivo tra novembre 1894 e gennaio 1895 con la direzione di S. Angeri e G. Merlo.

Dopo la scomparsa de *L'Italia al Plata*, nessuno fu in grado di raccogliere l'eredità. Si registrarono diversi tentativi ma furono soltanto dei fallimenti: tra il 1912 e il 1913 apparve per pochi mesi il *Corriere d'Italia*; durò due mesi *Il Giornale italiano dell'Uruguay* fondato nel 1914, e sempre nel

1914; pure per due mesi fu pubblicato *Il Bersagliere*. Nel 1917 Dionisio Baia trapiantò *Il Roma* da Buenos Aires nella capitale uruguayana e lo diresse assieme a Nino Bergna: apparvero 254 numeri che avevano fatto sperare in una nuova prospera vita della stampa etnica italiana. Non fu così.

E con l'arrivo a capo della Legazione italiana di Montevideo di un diplomatico "ventottista", Serafino Mazzolini, le cose si ingarbugliarono. Il fascismo, anche qui, foraggiò una stampa collaterale nel tentativo di mettere la camicia nera a tutta la comunità italo-uruguayana<sup>31</sup>. Accanto a settimanali di scarsa consistenza, l'Ambasciata finanziò anche due modesti quotidiani, *La Voce d'Italia* e *Il Messaggero d'Italia*. Il primo si proponeva di «offrire agli Italiani dell'Uruguay un giornale completo, sia nella veste tipografica che nell'essenza informativa, letteraria e scientifica»<sup>32</sup>, pubblicando in italiano e in spagnolo notizie politiche e culturali dell'Italia, dell'Uruguay e del mondo<sup>33</sup>: diretto da Francesco Santoro, che nel 1930 fu estradato in Italia, si disse per fatti di mafia, il giornale apparve l'1 settembre 1926. Quando chiuse i battenti fu sostituito da *Il Messaggero d'Italia*, diretto da Raffaele Torre, che mantenne gli stessi redattori e la linea politica aggressiva e chiaramente fascista. Stampò 138 numeri e si spense definitivamente il 24 dicembre successivo.

Per i quotidiani fu silenzio durato 80 anni. Fino a quando – unica eccezione in tutto il Sudamerica – su iniziativa di Mimmo Porpiglia, per molti anni inviato speciale del quotidiano napoletano *Il Mattino*, il 15 aprile 2005 il giornalismo di comunità, anche se con linguaggi e contenuti diversi dalla classica stampa etnica, riprese una nuova esaltante avventura con la pubblicazione del quotidiano *La Gente d'Italia*. Con il progressivo venir meno del sostegno del governo italiano alla stampa etnica anche *La Gente d'Italia* è entrata in grave crisi<sup>34</sup> e il 14 dicembre 2015 sospese le pubblicazioni<sup>35</sup>, riprendendole l'1 marzo 2016 "rinnovata". Distribuito in abbonamento con i maggiori quotidiani del Paese (*La República*, poi *El País*), *La Gente d'Italia* ebbe ancora una vita tribolata proprio perché sostenuta (o non sostenuta) in maniera schizofrenica dal Dipartimento per l'Informa-

<sup>31</sup> Juan Andrés Bresciano, *Debates ideológicos en la comunidad italo-uruguayana durante la entreguerra. Usos del pasado y proselitismo político*, in Adriana Cristina Crolla (ed), *Las migraciones italo-rioplatenses. Memoria cultural, literatura y territorialidades*, Ediciones UNL, Santa Fe 2013.

<sup>32</sup> "Il Messaggero d'Italia", 1 agosto 1930.

<sup>33</sup> J. A. Bresciano, *Órganos representativos de la colectividad italiana*, cit., p. 38.

<sup>34</sup> Mimmo Porpiglia, *Non so quanto resisteremo...*, "La Gente d'Italia", 5 febbraio 2013.

<sup>35</sup> Id., *Perché Gente d'Italia sospende da oggi le pubblicazioni*, "La Gente d'Italia", 15 dicembre 2015.

zione e dell'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri di Roma, che alla fine ha negato ("illegittimamente", secondo l'editore) l'atteso e vitale contributo, determinandone la definitiva chiusura, avvenuta con il numero dell'1 novembre 2020<sup>36</sup>.

## 6. In Argentina una massa di fogli quotidiani

E in Argentina? Dopo *La Legione agricola* di Cuneo, il giornalismo italiano si è arricchito di esperienze editoriali di buon livello con la pubblicazione di numerosi quotidiani, specialmente al tempo della immigrazione massiva. S'incominciò con *La Nazione Italiana* (1868), un quotidiano mazziniano e anticlericale voluto da un gruppo di scienziati e docenti italiani dell'Università di Buenos Aires. Con l'accentuazione di una linea intransigente repubblicana e massonica, il giornale divenne punto di riferimento dell'intellettualità italiana migrante, soprattutto dal 1872 quando alla direzione arrivò Basilio Cittadini giornalista bresciano ingaggiato in Italia.

Nella ricca produzione di giornalismo etnico dell'Ottocento, per incisività e seguito di lettori si distinsero poi il monarchico *L'Eco d'Italia* (1868), il moderato *L'Operaio italiano* (1872), il foglio repubblicano *L'Amico del Popolo* (1879) con la sua lunga storia che arriva fino agli anni del fascismo, il vespertino *Vesuvio* (1887), il *Roma* (1889), e ancora *L'Italia al Plata*, quotidiano innovativo nato nel 1896 che ebbe direttori come Silvio Becchia, tra migliori giornalisti italiani attivi in Buenos Aires, e successivamente Giacomo Gobbi Belcredi, grande inviato speciale, tra le firme più prestigiose del quotidiano romano *La Tribuna*. Una testata come *Il Roma*, con o senza l'articolo, a più riprese fu presente nella realtà comunitaria sia nell'Ottocento, sia nel Novecento<sup>37</sup>.

Su qualsiasi altra impresa editoriale, però si distacca *La Patria degli Italiani* fondata nel 1876 a Buenos Aires da Basilio Cittadini con il nome *La*

<sup>36</sup> Chiude *Gente d'Italia*, la "voce degli italiani all'estero", "La Gente d'Italia", 2 novembre 2020. Il 31 dicembre 2022 fu stampato un numero speciale.

<sup>37</sup> Nella protesta corale dei fittavoli della *pampa gringa*, passata alla storia come il «Grito de Alcorta» (1912), i giornali etnici ebbero un ruolo di punta per il successo della lotta che circa tremila contadini in gran parte italiani o figli di italiani promossero nelle campagne della provincia di Santa Fè. Tra questi giornali in prima fila vi fu il quotidiano del pomeriggio "Roma" di Buenos Aires diretto da Vincenzo D. Caranci, giornalista molisano che in Italia aveva fatto diverse esperienze professionali. Nato il 26 febbraio 1876 a Castelpizzuto, in provincia di Campobasso (oggi di Isernia), fu uno dei maggiori protagonisti della stampa italiana al Plata nel Novecento. Laurea in Legge a Napoli, schedato come sovversivo

*Patria*. Le sue vicende hanno segnato tutta la storia del giornalismo etnico in lingua italiana nella Repubblica Argentina, sia per i 55 anni di presenza, sia per l'eredità politica, culturale e professionale lasciata al giornalismo democratico dell'emigrazione.

Anche nel Novecento diversi quotidiani di buona fattura hanno contribuito, chi più e chi meno, all'affermazione della comunità, sia nella capitale sia in alcune città dell'interno. Tra essi emerse il *Giornale d'Italia*, fondato nel 1906, che tra alterne vicende è diventato uno dei giornali coloniali più longevi dell'Argentina pur rimanendo *La Patria* il quotidiano leader fino a quando nel 1931 non fu costretto alla chiusura.

Sul fronte antifascista fu intensa l'attività del quotidiano *L'Italia del Popolo*, fondato nel 1917 da Comunardo Braccialarghe, alias Folco Testena, anarchico, socialista e massone poi transitato nelle file del fascismo. Il giornale, fu poi diretto dall'avvocato Eliso F. Rivera, uno dei fondatori della *Gazzetta dello Sport* di Milano alla fine dell'Ottocento, dal comunista Enrico Pierini e, infine, dal socialista Vittorio Mosca. Fu l'unico quotidiano antifascista in vita per tutto il ventennio e oltre<sup>38</sup>. Effimero e meno efficace si dimostrò *Il Risorgimento*, quotidiano fondato nel 1930 da Francesco Frola, esule antifascista, e finanziato dall'industriale socialista Torquato Di Tella. La sua pubblicazione si tradusse in un fiasco e si rivelò un inutile spreco di risorse<sup>39</sup>.

La vera novità del Ventennio tra le due guerre si registrò in campo fascista<sup>40</sup>. Per iniziativa dell'Ambasciata d'Italia e col sostegno economico

socialista, aveva collaborato con "La Vita" e con il monarchico "Don Marzio" di Peppino Turco. Socialista fin da quando era studente a Napoli, dove con tutto un gruppo di giovani molisani (tra cui Michele Pietravalle, Michele Cervone, Giuseppe Pianese, Mario Magliano e Nereo Pettine) ebbe come padre spirituale Giovanni Bovio. Tra il 1904 e il 1905 pubblicò anche un suo giornale di tendenza radicale, "Rinascenza" al quale collaborano molti intellettuali molisani come Guglielmo Josa, Raffaello De Rensis e Michele Romano, oltre al socialista calabrese Antonio Renda, insegnante di filosofia allora praticamente confinato in Molise. Quindi si trasferì a Roma nella redazione del "Giornale d'Italia" appena fondato da Alberto Bergamini, che lasciò presto per trasferirsi in Argentina (cfr. Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, b. 1062, fasc. Vincenzo Domenico Caranci. Si veda anche Pantaleone Sergi, *Oltre l'informazione. La stampa etnica italiana e il "Grito de Alcorca"*, «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 2018, 14, pp. 143-154).

<sup>38</sup> Federica Bertagna, *L'Italia del Popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2008.

<sup>39</sup> Lettera di Filippo Turati a Torquato Di Tella del 31 gennaio 1931, in Bruno Tobia (a cura di), *Il carteggio tra Filippo Turati e Torquato Di Tella (1928-1931)*, «Storia Contemporanea», 4, 1992, XXIII, p. 669.

<sup>40</sup> Laura Fotia, *La stampa fascista in lingua italiana in Argentina*, in B. Deschamps, P. Sergi (a cura di), *Voci d'Italia fuori dall'Italia*, cit., pp. 325-344.

dell'industriale Vittorio Valdani, fascista fino al midollo che già si era assicurato la proprietà del quotidiano *Il Giornale d'Italia*, s'impose *Il Mattino d'Italia*<sup>41</sup>. Fondato da Mario Appellus che lo guidò per due anni e poi diretto da Michele Intaglietta, il giornale, dotato di mezzi eccezionali, fu il potente organo dei *Fasci italiani di combattimento*, fino a quando il governo argentino, in pieno conflitto mondiale e su pressioni internazionali, ne decretò la chiusura<sup>42</sup>. Sullo stesso fronte fascista si ritrovò *Il Giornale d'Italia*. Sacrificato per favorire l'affermazione de *Il Mattino d'Italia*, riprese le pubblicazioni con la direzione di Folco Testena che intanto aveva indossato la camicia nera: fu poco allineato ai *Fasci* locali e perciò considerato espressione di un "fascismo anomalo".

Per contrastare *Il Mattino d'Italia*, durante la seconda guerra mondiale, promosso e finanziato dall'industriale antifascista Torquato Di Tella fu pubblicato il settimanale *Italia Libre*, diretto da Giuseppe Fabi, che col nome *Italia Libera* si trasformò in quotidiano. Molto diffuso anche in Uruguay, nel dopoguerra il giornale tornò settimanale prima di spegnersi.

Fallì invece un tentativo del nuovo ambasciatore dell'Italia democratica Giustino Arpesani di promuoverne un quotidiano «ben diretto e ben redatto»<sup>43</sup>. Nel dinamismo post-bellico, a Buenos Aires si stamparono tuttavia vecchie testate e nacquero anche interessanti e ben fatti periodici.

Si pubblicò ancora e a lungo *Il Giornale d'Italia* ridottosi a poche centinaia di copie; *L'Italia del Popolo*, quotidiano socialisteggiante, vivacchiò grazie anche ai lauti contributi del governo argentino che finanziò pure "Il Risorgimento", quotidiano di ispirazione fascista e, comunque, dichiaratamente anticomunista, fondato nel dopoguerra da Francesco Di Giglio che aveva un passato di redattore al *Giornale d'Italia* e quindi al *Mattino d'Italia*. *Il Risorgimento* fu l'organo dei nostalgici irriducibili e dei gerarchi fascisti riparati al Plata. Nel 1955, infatti, ne divenne direttore Carlo Scorza, ultimo segretario nazionale del Partito Nazionale Fascista.

Riconosciuto da tutti come erede della *Patria degli Italiani*, invece, il 9 maggio 1949, fondato dall'esule Ettore Rossi, ultimo direttore di *Italia Libre*, apparve come settimanale il *Corriere degli Italiani*. E quando ormai

<sup>41</sup> Laura Fotia, Bruno Cimatti, *Un periódico "fascista": Il Mattino d'Italia y la sociedad argentina*, Pellegrini, Cosenza 2021.

<sup>42</sup> Cfr. *Il Mattino d'Italia clausurato*, "L'Italia del Popolo", 18 settembre 1943; *Il Potere Esecutivo ha proibito la propaganda giornalistica a favore dell'Asse*, "L'Italia del Popolo", 19 ottobre 1944.

<sup>43</sup> ASMAE, *Affari Politici 1946-1950*, Argentina, b. 2, f. 27, Ambasciata Buenos Aires a Ministero degli Esteri, *Stampa italiana in Argentina*, 28 agosto 1946.

l'idea di un grande giornale italiano era stata da tempo abbandonata, il 2 marzo 1954 il *Corriere* si trasformò in quotidiano e divenne forte riferimento della collettività, per poi ripiegare ancora in bisettimanale il 3 ottobre 1957. Rossi, socialdemocratico, non schierò politicamente il giornale che così si procurò ampi consensi e con le sue diecimila copie vendute (ebbe anche una pagina dedicata all'Uruguay) divenne organo principale e autorevole della comunità<sup>44</sup>. La fase calante iniziò con gli anni sessanta quando ormai i flussi migratori si erano isteriliti. Il *Corriere degli Italiani*, finì nelle mani del finanziere piduista Umberto Ortolani, ed entrò nel pacchetto di giornali sudamericani della Rizzoli, all'epoca il più importante gruppo editoriale italiano: la sua storia terminò con la bancarotta della casa editrice milanese.

Ultimo arrivato, *L'Italiano in Sud America*, quotidiano che può ascrivere alla pubblicistica della Destra italiana, apparso per motivi elettorali agli inizi di settembre 2007 con grandi velleità ma di fatto clandestino nelle edicole di Buenos Aires per mancanza di lettori interessati: tace dal marzo 2020.

### 7. Dalla cordigliera al Pacifico

La stampa italiana in Cile non è fatta di grandi numeri. E però è stato sorprendente – questo sì un dato significativo – quanto verificatosi a Valparaíso, seconda città, principale centro bancario e capitale commerciale del Cile, dove per oltre mezzo secolo, dal 1891 al 1943, si stampò il quotidiano d'informazione *L'Italia*, destinato agli emigrati italiani della città portena che solo in alcuni anni superarono di poco i 2.500. C'è da domandarsi come possa essere vissuto così tanto, con un potenziale di lettori così basso e chi, ancora, fossero gli acquirenti delle sue 1.500 copie, poche delle quali in vendita a Santiago o in centri della costa pacifica<sup>45</sup>.

La storia del giornalismo italiano nel paese andino, a ogni modo, era iniziata tre decenni prima. Il primo periodico, infatti, fu *L'Eco d'Italia nella Repubblica del Chili*, e apparve il 15 agosto 1862, sempre a Valparaíso. Vendeva poche decine di copie. Gli italiani che vivevano tra la cordigliera e il Pacifico, così, hanno avuto una stampa d'emigrazione "di peso" a partire

<sup>44</sup> F. Bertagna, *La stampa italiana in Argentina*, cit., pp. 163-194; P. Sergi, *Storia della stampa italiana in Uruguay* cit., pp. 44 e ss.

<sup>45</sup> Per un approfondimento sulla storia della stampa italiana in Cile, rinvio al mio volume *Giornali e giornalisti degli italiani in Cile*, cit.

dal settembre 1890 quando sulle strade di Valparaíso circolò per la prima volta *L'Italia*, fondato per avviare una campagna idonea a contrastare gli attacchi e ribattere alle continue offese verso la colonia italiana che provenivano dai giornali locali. Fu il primo e unico quotidiano pubblicato nel Paese in lingua straniera.

Altre testate in italiano nacquero dal 1890 in poi anche a Santiago, ma non intaccarono mai la posizione dominante che *L'Italia* aveva ben presto consolidato. Anche *L'Araldo*, organo dei Fasci di combattimento in Cile fondato nel 1929, non ebbe vita felice e cessò dopo meno di un anno di vita.

Il "monopolio" dei Fasci sulla stampa e sui primi programmi radiofonici dedicati agli emigrati, di fatto scoraggiò iniziative dell'opposizione. L'unica testata su cui i Fasci non riuscirono a mettere le mani fu il *Corriere della Ande*, un quindicinale afascista diretto da Guglielmo Solari (1903-1993), un giovane giornalista ligure che in Italia era stato iscritto al Partito popolare di don Sturzo: il periodico, sebbene dai contenuti moderati, per poco più di un anno rappresentò una spina nel fianco per la diplomazia fascista e le istituzioni in camicia nera.

Nel dopoguerra poi fu la stampa neofascista a occupare la scena.

### 8. Gemelli diversi

Cinquantacinque anni durò *La Patria degli italiani* in Argentina, cinquantadue *L'Italia* in Cile, trentasei *L'Italia al Plata* in Uruguay. Testate longeve, con esperienze politico-editoriali simili, d'ispirazione liberale fino a quando (ma il quotidiano montevideano s'era già spento da tempo) non arrivò il fascismo a creare sconquassi nel settore editoriale, determinando la chiusura del quotidiano argentino e costringendo quello cileno a indossare la camicia nera. Tra questi giornali c'era una collaborazione, con una condivisione frequente di firme e scambio di servizi dalla madrepatria. Uno scambio fruttuoso, di cui tutte e tre le testate si avvantaggiavano, frutto forse di un *gentleman agreement* tra direttori piuttosto che di un vero e proprio accordo editoriale.

Fra i tre grandi quotidiani di riferimento delle tre colonie italiane nel Cono Sud, partecipi della storia dei paesi di riferimento, si possono rintracciare molte similitudini. Proveremo a illustrarle con un ingrandimento sulla presenza e sull'azione che essi hanno svolto. Leader nel proprio territorio, anche quando sforzi editoriali di qualità – almeno nelle due repubbliche platensi – tentarono senza successo di eroderne il mercato,

hanno condiviso molte caratteristiche e, soprattutto, sono stati potenti strumenti a supporto dell'idea di italianità. Con il ruolo egemone svolto, insomma, questi quotidiani non solo hanno mostrato di avere gli identici tradizionali obiettivi della stampa etnica, ma sono stati accomunati anche da analoghe caratteristiche di gestione, diffusione e funzionamento, e sono stati guidati da forti professionalità giornalistiche che in comune hanno avuto convinzioni politiche e hanno goduto della medesima considerazione sociale.

Iniziamo con *La Patria degli Italiani*, il più grande quotidiano italiano che sia mai stato stampato all'estero. Per la funzione esercitata in alcuni difficili periodi della storia politica e sociale argentina, *La Patria* si è distinta da quella, altrettanto importante e significativa, di altre testate della collettività italiana, specialmente nel Novecento.

La storia di quel quotidiano è una sorta di epopea del giornalismo d'emigrazione tra i secoli XIX e XX. Fu fondato da Basilio Cittadini, il più acclamato in quella schiera di giornalisti che lasciarono l'Italia per «fare l'America»: spirito inquieto con il fiuto per gli affari, svolse anche attività extra-giornalistiche, prima come agente di emigrazione e quindi come procacciatore di commesse dei cantieri navali Orlando di Livorno e poi dell'Ansaldo di Genova. Cittadini, che già aveva tentato la sorte fondando *L'Italiano* nel 1871 e poi era rientrato in Italia come agente d'emigrazione del governo argentino, diede vita a *La Patria* che apparve il 1° febbraio 1876, con una linea liberale e repubblicana. Già nel 1880, però, il quotidiano si convertì alla monarchia sabauda che aveva unificato l'Italia e godeva dell'appoggio di gran parte degli immigrati, conquistandosi così uno spazio di rilievo all'interno delle istituzioni comunitarie. Per più di mezzo secolo (dal 1876 al 1931) ha caratterizzato la storia del giornalismo etnico ed è stato protagonista della stessa storia della colonia italiana, di cui fu «difensore civico» assicurando agli immigrati diverse forme di tutela e di assistenza anche materiale. Grazie alla sua potenza editoriale – all'inizio del Novecento diffondeva 40 mila copie ed era il terzo giornale in assoluto del Paese – *La Patria*, infatti, ingaggiò dure battaglie a tutela degli emigrati italiani e Cittadini divenne opinion maker della colonia.

Nata con la testata *La Patria*, dopo gli incerti inizi che la condussero sull'orlo del fallimento ebbe una crescita lenta ma costante e gran parte del merito fu del suo fondatore. Cinque anni dopo la sua apparizione, il 1° febbraio 1881, cambiò nome per differenziarsi da un giornale argentino con la stessa testata e divenne *La Patria italiana*, con quell'aggettivo che si rivelò una sorta di richiamo sentimentale per attrarre nuovi lettori. Proprio all'inizio degli anni ottanta il quotidiano fu potenziato con l'attivazio-

ne di nuove corrispondenze provenienti dalla penisola e l'introduzione di notizie politiche e argomenti come teatro e spettacoli in genere.

Da aprile a dicembre 1884, Cittadini si separò per la prima volta dalla sua creatura per recarsi all'Esposizione Nazionale di Torino. Col suo rientro al Plata *La Patria* riprese spedita la marcia, con una accorta politica editoriale di sostegno all'attività sociale e culturale della collettività. Il quotidiano tra il 1885 e il 1886 si arricchì nei contenuti anche perché in redazione entrarono professionisti portatori di qualificate esperienze fatte in Italia. La tiratura della *Patria* allora s'impennò. Del numero datato 16 gennaio 1887 furono stampate 4.000 copie, un record che pochi altri quotidiani bonaerensi potevano vantare<sup>46</sup>. In quell'anno fu avviato il rinnovamento tecnologico. *La Patria* si dotò di una nuova potente rotativa, necessaria per sostenere la crescita e fronteggiare – con un nuovo formato e più spazio da dedicare alle notizie provenienti dall'Italia – una concorrenza sempre più insidiosa. La tiratura del numero speciale del 20 settembre 1887 arrivò a 11.120 copie, stabilizzandosi poi sulle 11.000 (*La Nazione Italiana*, secondo giornale italiano, all'epoca ne vendeva 3.000).

Al culmine del successo, Cittadini decise di tornare a vivere in Italia ma preparò la propria successione. Come nuovo direttore scelse il giovanissimo Attilio Valentini, giornalista di razza e sanguigno che lasciò la direzione del quotidiano *La Epoca* di Genova<sup>47</sup>, e cedette l'azienda alla ditta Luis Ranzani y C.ia che faceva riferimento ad Angelo Sommaruga. Questi in patria era stato un editore coraggioso e di successo di libri e giornali ed era emigrato in Argentina per problemi giudiziari. Il nuovo direttore s'insediò il 9 luglio 1889 e si fece presto apprezzare per le sue qualità culturali e professionali. Nel 1890 il giornale ebbe un'impennata nelle vendite arrivando a 37 mila copie. Il 6 ottobre 1892, dopo tre anni e quattro mesi di direzione, Valentini fu ucciso in duello<sup>48</sup>. Aveva 33 anni: le onoranze funebri, come scrisse il giornale, furono un «plebiscito di dolore». Alla *Patria*, «egli aveva dedicato [...] tutto il suo ingegno, tutta la sua attività, tutta la forza della sua energia»<sup>49</sup>.

Il successore, scelto sempre da Cittadini, fu Gustavo Paroletti, che aveva già dato il cambio a Valentini alla guida de *La Patria* a Genova<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> *Un bel dato*, "La Patria Italiana", 17 gennaio 1887.

<sup>47</sup> Per una biografia si veda: Lino Palanca, *D'onore e d'orgoglio, vita di Attilio Valentini, giornalista*, Centro Studi Portorecanatesi, Portorecanati 2006.

<sup>48</sup> Iacopo Gelli, *Duelli mortali*, Sugarco Edizioni, Carnago (Varese) 1992, p. 233,

<sup>49</sup> *Attilio Valentini*, "La Patria Italiana", 6 ottobre 1892.

<sup>50</sup> Un breve profilo di Paroletti fu pubblicato nella sua necrologia; *Gustavo Paroletti*, "La Patria degli Italiani", 31 dicembre 1910.

Le vicende societarie della *Patria*, però, precipitarono per il fallimento del gruppo Sommaruga. Paroletti, così, rifondò il giornale. Col sostegno economico di Ferdinando Perrone, futuro titolare dei cantieri Ansaldo di Genova: il 23 ottobre 1893 costituì la società «G. Paroletti y C.ia» e il 29 varò *La Patria degli Italiani* che pur tra mille difficoltà, si confermò anche negli anni successivi come il massimo organo dell'emigrazione, pur subendo al momento un crollo nelle vendite.

Il ritorno di Cittadini a Buenos Aires scompigliò la situazione. Con una serie di manovre poco trasparenti e il sostegno delle élites massoniche, diede vita al quotidiano della sera *L'Italiano* e poi mise le mani sull'*Italia al Plata* e sul moribondo *L'Operaio Italiano* stampato fino al 1897. Approfitando, quindi, delle difficoltà di Paroletti, in società con Giuseppe Miniaci riconosciuto come il più capace amministratore di giornali etnici, nel febbraio 1900 fuse le sue testate con *La Patria degli Italiani* e assunse poco dopo la direzione. Col conforto dei lettori e degli imprenditori italiani che credevano nel giornale come veicolo pubblicitario ma anche grazie al riannodato rapporto con Perrone e ai sostegni dell'Ansaldo, di cui divenne procacciatore d'affari ben retribuito, riportò il giornale ai fasti di un tempo.

Anche nel Novecento, fu ancora *La Patria* il punto di riferimento per la gran parte della collettività. Sia con la direzione autorevole di Cittadini, sia con quella del suo successore, Prospero Aste, un giornalista ligure di grande esperienza e spessore professionale<sup>51</sup>. La nuova Società Anonima «La Patria degli Italiani», costituita il 3 febbraio 1911<sup>52</sup>, subito dopo la Grande Guerra e la successiva ondata migratoria fece consistenti investimenti potenziando il giornale in ogni settore – nuova sede, nuovo stabilimento tipografico, altri giornalisti ingaggiati in Italia – e Prospero Aste, uomo di riconosciuto talento e di modesta esemplare<sup>53</sup>, tra continuità e innovazione, guidò la testata con mano sicura, riuscendo a soddisfare i crescenti bisogni d'informazione di vecchi e nuovi immigrati.

Fino a quando – dopo un periodo di linea editoriale ondivaga e incerta – *La Patria*, colosso del giornalismo italiano in Argentina, non dichiarò la sua avversione al fascismo. Le lobby porteñe in camicia nera con la regia

<sup>51</sup> Sulla figura di Aste, che era stato proprietario della *Gazzetta Genovese*, si veda: Leoni-Balestreri, *Prospero Aste. Dal «Caffaro» alla «Patria degli Italiani»*, «Le Compere di San Giorgio», 1956, 6, VI, pp. 496-499.

<sup>52</sup> Archivo de Protocolos Notariales, Colegio de Escribanos C.A.B.A., Escribano publico Dámaso Salvatierra, Escritura cuarentaytres. Protocolación «La Patria degli Italiani», Buenos Aires 3 febbraio 1911,

<sup>53</sup> *Doctor Prospero Aste, "Caras y caretas"*, n. 1954, marzo 1936, p. 138.

dell'Ambasciata Italiana si adoperarono per farla chiudere<sup>54</sup>. Cosa che avvenne nonostante i diversi tentativi di mantenerla in vita e gli sforzi per farla rinascere.

"Gemello" de *La Patria degli Italiani*, il quotidiano *L'Italia*, poi diventato *L'Italia al Plata*, nei suoi 36 anni di vita non ha mai avuto una reale concorrenza in Uruguay, nonostante l'effervescenza dell'editoria etnica e i diversi tentativi messi in campo da forti personalità del giornalismo giunti anche dall'Italia nell'ultima parte del secolo XIX e intenzionati a dare vita a quotidiani alternativi<sup>55</sup>.

Quotidiano politico, commerciale, artistico e letterario, *L'Italia* uscì il 12 ottobre 1882 con gerente proprietario Giuseppe M. Navarro, redattore capo Luigi D. Desteffanis e redattore Giovacchino Odicini y Sagra che già s'erano fatti conoscere con *L'Era Italiana* apprezzata in particolare per i qualificati contributi in campo culturale e scientifico<sup>56</sup>. La fondazione del nuovo quotidiano sia sotto l'aspetto tecnico-editoriale e sia in termini giornalistici, rappresentò un salto di qualità notevole nella stampa d'emigrazione sulla sponda orientale del Plata. L'affermazione definitiva si registrò a metà degli anni ottanta. Nel 1886, infatti, *L'Italia* cambiò la testata e divenne *L'Italia al Plata* quotidiano del mattino diffuso all'epoca in 4000 copie. Diretto dalla coppia Desteffanis e Odicini y Sagra, allora incrementò il servizio telegrafico, le corrispondenze dall'Italia, il numero delle fonti giornalistiche. Un grande sforzo a cui la nuova amministrazione aggiunse anche l'invio gratuito agli abbonati del periodico a colori *L'Italia illustrata*.

Odicini, oltre che poeta e traduttore di opere dall'italiano allo spagnolo era un apprezzato scrittore nei due idiomi. Assieme a Desteffanis guidò il giornale con grande intelligenza tanto da conquistarsi ottima reputazione e grande considerazione<sup>57</sup>. Desteffanis fin da giovane si era dedicato alla carta stampata. Già all'opera in Argentina, dove nel 1863 pubblicò *L'Italiano*, trovò a Montevideo il luogo ideale per esprimersi al meglio. Fu giornalista e studioso, docente universitario di Storia Universale.

Il percorso umano e professionale di Desteffanis, per molti aspetti, sembra parallelo a quello di Basilio Cittadini. Come Cittadini, Destef-

<sup>54</sup> Sulla vicenda si rinvia al mio saggio *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina. Così fu spenta «La Patria degli Italiani», «Altreitalie»*, 2007, 35, pp. 4-43; e ai capitoli dedicati all'argomento nel volume *La Patria di carta*, cit.

<sup>55</sup> Per un approfondimento cfr. il mio *Storia della stampa italiana in Uruguay*, cit.

<sup>56</sup> J.A. Bresciano, *Órganos representativos de la colectividad italiana*, cit., p. 19

<sup>57</sup> Daniel Alvarez Ferretjans, *Historia de la Prensa en el Uruguay*, Editorial Fin de Siglo, Montevideo 2008, p. 254.

fanis era repubblicano. Col tempo, però, annacquò la propria posizione ideologica, prendendo atto che l'Italia unita era monarchica e diventando alquanto moderato, pur mantenendo un anticlericalismo radicale e liberal-massonico. Culturalmente molto attrezzato, dunque, per riconoscimento unanime Desteffanis fu uno dei leader della colonia italiana – fu presidente della Dante Alighieri e come Cittadini dirigente del Circolo della stampa – e dalle colonne del giornale svolse una «fecondissima e multiforme opera culturale»<sup>58</sup>.

Desteffanis e Odicini y Sagra assieme hanno guidato *L'Italia al Plata* fino a quando il primo marzo 1896, in seguito a cambiamenti intervenuti nella proprietà, rimase al vertice solo il secondo che la «diresse con amore e senso di calda italianità»<sup>59</sup>. Desteffanis rimase al giornale come collaboratore.

Il sodalizio si interruppe per la morte di Desteffanis avvenuta il 31 agosto 1899. E col nuovo secolo uscì di scena anche Odicini y Sagra. *L'Italia al Plata*, infatti, entrò nel Novecento con un nuovo direttore, Arturo Pozzilli, giovane e con esperienze professionali fatte in Italia. La gestione di Pozzilli favorì anche una modernizzazione tecnologica, con l'aumento della foliazione da quattro a sei-otto pagine quotidiane. Dopo Pozzilli, transitato nel corpo diplomatico della Repubblica Orientale, il quotidiano, ora diretto da Guido Trenti anche lui formatosi in Italia (giunse a Montevideo nel 1903), continuò l'opera di autorevole portavoce della collettività. Incominciarono, purtroppo, ad avvertirsi segnali di crisi della società editrice e ben presto si consumò il suo declino: martedì 20 febbraio 1912 si arrivò così all'inattesa chiusura.

«Nata in tempi torbidi» e superate «tremende procelle»<sup>60</sup>, antimilitarista e severa nei confronti dei governi nella difesa a oltranza dei diritti degli immigrati che costituiva il suo obiettivo genetico, *L'Italia al Plata* rappresentò in tutti i suoi trenta e più anni di vita il riferimento per tutta la colonia italiana segnando un'epoca nel giornalismo etnico.

Il favore degli emigrati, in effetti, se lo conquistò grazie a una linea politico-editoriale liberale espressione degli ambienti massonici e imprenditoriali della colonia ma senza per questo «essere organo di una fazione determinata»<sup>61</sup>. Il quotidiano fu radicale e democratico, «di quella demo-

<sup>58</sup> Evi Camussi Calvi, *Influenza italiana nella cultura rioplatense, 1853-1915*, CNR, Roma 1967, p. 97.

<sup>59</sup> Angelo De Gubernatis, *L'Argentina. Ricordi e letture*, B. Seeber, Firenze 1898, p. 50.

<sup>60</sup> *Il nostro anniversario*, "L'Italia", 12 ottobre 1884.

<sup>61</sup> *Ibid.*

crazia sana e ragionevole atta ad affratellare gl'Italiani sul lontano continente d'America»<sup>62</sup>. Repubblicano alla fondazione, con gli anni divenne un foglio monarchico come accadde alla *Patria* di Buenos Aires, ma non perse mai le sue sicurezze laiche e anticlericali: «Urge combattere il prete anzitutto, controtutto dappertutto. Urge combatterlo nelle Repubbliche come nelle monarchie»<sup>63</sup>. Il quotidiano non trascurò mai di essere l'organo al servizio dei compatrioti. E su questo fronte esercitò tutto il proprio peso in tante piccole e grandi occasioni in cui erano coinvolti connazionali vessati dalle autorità.

Il legame del giornale con le élites dell'emigrazione fu sempre forte e comprensibile, anche per i motivi finanziari che ne derivavano. *L'Italia* affiancò così le attività degli imprenditori italiani, mediante contatti quotidiani con la Camera di Commercio di Montevideo, la prima rappresentanza commerciale italiana costituita all'estero (1883).

In sostanza, come *La Patria degli Italiani*, *L'Italia al Plata* godeva di molto prestigio e autorevolezza anche al di fuori della colonia e di ciò tenevano conto i governanti del Paese interessati ad avere un fitto dialogo con la massa di immigrati italiani.

I quotidiani in lingua italiana apparsi in Cile furono due. Oltre a *L'Italia*, con i suoi cinquantadue anni di vita, a volte tribolata, a volte contestata, dal 13 giugno 1929 al 23 agosto 1930, fu stampato pure *L'Araldo* organo dei Fasci di combattimento, che però, per le notizie che si hanno (nessuna copia è stata rintracciata) non ebbe grande accoglienza, scomparendo molto presto.

*L'Italia no*, *L'Italia*, pur con le sue 1.500 copie vendute è stata il giornale degli italiani che vivevano principalmente a Valparaíso dove era stampata, tanto da destare le attenzioni del Fascio locale e dell'Ambasciata che riuscirono a farne, sebbene con una serie di contraddizioni un giornale in camicia nera.

La lunga vita del quotidiano iniziò accidentata, e nei 52 anni in cui fu diffuso, più volte dovette cambiare assetto societario e sollecitare sottoscrizioni tra gli emigrati per andare avanti. L'ultimo cambiamento, nel 1933, portò alla sua totale fascistizzazione.

Per certi versi, il quotidiano rappresenta un "miracolo" dell'emigrazione italiana nel Paese andino, frutto dell'orgoglio di quella piccola comunità che aveva desiderio di dimostrare mediante il suo giornale la propria

<sup>62</sup> Nicola Bernardini, *Guida della stampa periodica italiana*, Tipografia editrice Salentina, Lecce 1890, p. 738.

<sup>63</sup> *Il nostro anniversario*, cit.

compattezza e la propria vitalità. Un miracolo reso possibile dalla “qualità” degli emigrati. L’emigrazione italiana nel paese andino, infatti, è stata diversa da quelle canoniche. A emigrare in Cile non furono masse di disperati e analfabeti che vivevano in miseria, come avvenne nelle due repubbliche platensi, ma giovani, maschi, celibi con un alto tasso di scolarizzazione, molto più alta di quella della popolazione locale, e una alfabetizzazione quasi completa (al censimento del 1895, l’83% sapeva leggere e scrivere). Molti di loro possedevano una qualificazione professionale per cui si installarono preferibilmente nelle zone urbane ed economicamente più sviluppate. Molto pochi, invece, furono gli operai. E solo una piccola minoranza si avventurò nella colonizzazione agricola. Tutto ciò ha consentito la “resistenza” del quotidiano che accompagnò la vita della colonia.

Decisamente modesto, specialmente rispetto ai giornali etnici di Uruguay e Argentina, grazie anche ad accordi con *La Patria degli Italiani* in periodi particolari – come la Grande Guerra che seguì con articoli delle migliori firme del giornalismo italiano – e alla valorizzazione di tutte le competenze e le intelligenze esistenti nella piccola colonia, il giornale è riuscito ad assolvere il compito di portavoce degli italiani stabilitisi in Cile, dall’ultimo decennio dell’Ottocento fino alla seconda guerra mondiale in corso, stando sempre dalla parte del governo di Roma, fascismo compreso, allineata al “ministero” e foraggiata dalle rappresentanze diplomatiche.

Una storia lunga e vivace, dunque, quella de *L’Italia*. Nata per iniziativa di Riccardo Bagnara e Giovanni Giulio De Cecchi, il pomeriggio di martedì 16 settembre 1891, quando si presentò con il primo di 20 numeri di saggio distribuiti «gratis a chi non voleva pagare», con il proposito di «pubblicare giornalmente copiose notizie dalla cara Italia», evitando di occuparsi di fatti politici locali.

Il suo successo è dovuto alla direzione di Giovanni Ghio (1896-1919).

*L’Italia* dedicava grande attenzione alla vita e alle attività degli emigrati, Oltre alle noterelle di Ghio su cerimonie religiose, spettacoli, banchetti, fidanzamenti, matrimoni, nascite e lutti che riguardavano la comunità italiana, valorizzava il senso di appartenenza e interveniva in difesa della collettività soprattutto nei periodi di crisi economica o sociale come avvenne dopo catastrofico terremoto del 1906 che rase al suolo Valparaíso, quando con più forza *L’Italia* divenne portavoce dei bisogni della colonia che, nella sua maggioranza, gestiva gran parte del piccolo commercio nella città.

Le copie vendute – in linea con la consistenza della colonia italiana – non erano da sole sufficienti a garantire la vita del quotidiano, se non ci

fosse stato l'impegno di un gruppo di maggiorenti della colonia, imprenditori italo-cileni che nel tempo si assunsero l'onere della sua gestione dando vita a diverse società editoriali per sostenerlo, e se il giornale, come gran parte dei giornali italiani all'estero, non fosse stato a libro paga del governo di Roma.

La fortuna del quotidiano di Valparaíso, «mezzo potentissimo della nostra espansione ed affermazione in questo paese»<sup>64</sup>, più che al numero delle copie vendute, a ogni modo, è direttamente legata alla pubblicità di aziende e attività commerciali cittadine che in gran parte erano in mano a italiani<sup>65</sup>, e in particolare ai contributi del governo italiano tramite il consolato. Alcuni dei suoi direttori, infatti, dallo stesso Giovanni Ghio che fece del quotidiano l'autorevole organo della collettività, a Ruggero Lauria e a Remo Sacilotto furono anche dipendenti del Consolato italiano di Valparaíso; altri – Gaspare Biondo, Giovanni Murialdo – furono direttamente stipendiati dal Fascio e dalle autorità diplomatiche; l'ultimo, Vincenzo Serio, fu inviato in Cile direttamente dal governo fascista e fu pagato dall'ambasciata italiana a Santiago.

Tuttavia una anomalia si registrò anche tra i direttori che sono succeduti a Ghio e fu rappresentata da un giovane ligure, Guglielmo Solari, alla guida del giornale dal 1929 agli inizi del 1931, in piena fascistizzazione della stampa etnica italiana all'estero. Solari, che in Italia era stato iscritto al Partito popolare di don Sturzo, dalle autorità diplomatiche italiane, infatti, era considerato un antifascista irriducibile così come il mensile *Il Corriere delle Ande* che egli pubblicò quando fu "cacciato" dal quotidiano coloniale.

Risvegliando una sorta di euforia patriottica, tuttavia, *L'Italia* contribuì fin dal 1923, a fare della colonia italiana in Cile (12.345 emigrati nel 1920), «una delle migliori d'America», almeno nell'ottica fascista, perché «tutto dà e niente chiede»<sup>66</sup>. Il giornale, infatti, dedicò una costante attenzione alle attività del Fascio dalla fondazione in poi, favorendo così il suo consolidamento tra gli italiani del Cile. L'abbraccio del fascismo, però, alla fine risultò letale. *L'Italia*, infatti, fu chiusa dal Governo cileno nel 1943. Proprio per "eccesso di fascismo".

<sup>64</sup> Così Vincenzo Galletti, presidente del Consiglio di amministrazione del giornale (cfr. *L'Italia*", 6 aprile 1923).

<sup>65</sup> Emilio Toro Canessa, *El emporio italiano, como espacio de sociabilidad. Valparaíso 1900-1930*, «Archivum» (Viña del Mar), 2013, 11, X, pp. 277-303.

<sup>66</sup> Mario Appellius, *Cile e Patagonia*, Alpes, Milano 1930, p. 187.

### *9. Breve conclusione*

Una realtà pur così dinamica, compatta e protagonista, della quale i quotidiani erano il riflesso, di fatto, ad accezione dell'Argentina, è stata a lungo storiograficamente ignorata. E ciò non fa meraviglia, considerando che le stesse migrazioni degli italiani in Uruguay, per non dire in Cile che solo in anni recenti è stato "scoperto" come Paese d'emigrazione, ancora oggi trovano poco spazio nella saggistica italiana che si è fermata spesso a studiare traiettorie e stanziamenti degli italiani nel mondo. Soprattutto per il Cile e in parte Uruguay, si è trattato di un deficit di attenzione incomprensibile rispetto a quanto, invece, si è visto per altre realtà meno significative sia in termini di correnti migratorie sia per quanto riguarda il settore giornalistico da tali correnti generato; considerando oltretutto, che in Uruguay, la presenza italiana è stata la più consistente rispetto a quella proveniente da altri paesi, circostanza che ha influito notevolmente anche sulla produzione giornalistica etnica.

Già a prima vista, in ogni caso, l'equazione più emigrati uguale più giornali, appare chiara nei tre Paesi presi in considerazione dove le colonie italiane, soprattutto grazie ai tanti quotidiani, poterono così contare su una stampa adeguata a soddisfare i bisogni informativi per mantenere vivo il sentimento di italianità e creare un ponte con la patria di origine. Un patrimonio, fino a poco tempo fa sottaciuto o minimizzato, che rimane ancora da approfondire.